

Mk. 14, 3-9

(1)

La Bibbia contiene la Parola di Dio, ma questa è stata scritta da uomini immersi e condizionati da una cultura maschilista e misogena, di cui le donne hanno fatto le spese. Le donne sono ritenute le responsabili di tutti i mali dell'umanità e delle conseguenze negative: "Dalla donna ha avuto inizio il peccato, per causa sua tutti moriamo" (Sir. 25, 24). Se per il padre una figlia era "una inquietudine segreta, la preoccupazione per lei allontana il sonno" (Sir. 42, 9), per la madre era un autentico calvario in quanto la nascita di una figlia la rendeva impura per 80 giorni (Lev. 12, 2-5).

In questo mondo dove si insegnava che "l'uomo è obbligato ad offrire tre benedizioni al giorno: perché mi hai fatto ebreo, perché non mi hai fatto donna, perché non mi hai fatto capone" (Talmud), risalta ancora più la novità portata da Gesù, per il quale non c'è alcuna differenza tra l'uomo e la donna (Gal. 3, 28) e a tutti rivolge il messaggio d'amore incondizionato e gratuito di Dio Padre. In una cultura sociale e religiosa nella quale non esisteva neanche il termine "discepoli" suscitava certamente scalpore il fatto che Gesù fosse seguito, oltre che dai discepoli, anche dalle donne (Mc. 15, 40-41).

All'autore del libro del Poet si denuncia: "Un uomo su mille l'ho trovato, ma una donna fra tutte non l'ho trovata" (Qo 17, 28). La risposta di Gesù è che lui la donna non solo l'ha trovata, ma ha voluto che fosse fatta conoscere dappertutto. Di tutte le azioni compiute da Gesù, dei tanti prodigi narrati nel vangelo dalle guarigioni alle resurrezioni dai morti, l'unica che chiede espressamente sia predicata nel mondo intero è ciò che una donna anonima ha fatto per lui: "In verità vi dico che dovunque nel mondo sarà annunciato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto" (14, 9).

Che cosa ha fatto di straordinario questa donna? Gesù ha annunciato chiaramente ai suoi discepoli che dopo due giorni sarebbe stato arrestato dai sommi sacerdoti e dagli scribi per ucciderlo, perché sa che cercavano di impadronirsi di lui con inganno" (14, 1).

Di fronte a questa notizia l'evangelista presenta la reazione della comunità con l'adesione incondizionata della donna e l'incomprensione dei discepoli, cioè il meglio e il peggio del gruppo dei discepoli di Gesù.

Gesù e i discepoli, ricercati dal sinedrio per essere eliminati, si muovono ormai in clandestinità e trovano rifugio in un luogo sicuro a Betanìa, fuori da Gerusalemme nella casa di Simone, un lebbroso, ben sapendo che i meticolosi scribi e farisei non li avrebbero cercati in un luogo ritenuto impuro (Num. 5, 2-3).

Gesù e i discepoli, non hanno scrupoli religiosi legati alla categoria della purezza (Mc. 7, 14-15) si mettono persino a mangiare nella casa del lebbroso e, proprio mentre sono a tavola, una donna compie un gesto di alto valore simbolico verso Gesù: "Giunse una donna con un vasetto di alabaastro e versò l'unguento sul suo capo". De = scritta dal salmista come azione divina: "Hai unto con olio il mio capo" (Sal. 23, 5), l'unzione del capo faceva parte della cerimonia con la quale i profeti e i sacerdoti consacravano il re di Israele quale "unto del Signore", titolo regale per eccellenza (1 Re 1, 34-35; 2 Re 9, 1-3; 1 Sam. 10, 1). Nella comunità di Gesù la funzione profetica sacerdotale dell'unzione è svolta da una donna: è lei che versa il profumo sul capo di Gesù. L'"unto del Signore" è stato unto da una donna.

Versando il suo profumo la donna riconosce Gesù come un re la cui legittimità sarà rivelata sulla croce: "Gesù il re dei giudei". E quando nei vangeli troviamo un particolare

che non è indispensabile per la comprensione³ del testo, bisogna fare attenzione perché è una chiave di lettura che ci dà l'evangelista. A noi, per la comprensione del testo che il profumo fosse di nardo o di gelsomino o altro, cambia ben poco. Per l'evangelista invece, no! Profumi nel Cantico dei Cantici, per indicare l'effluvio di amore tra l'uomo e la donna, si dice: "il tuo profumo, il nostro profumo è simile al profumo del nardo". Il nardo era un profumo molto rinomato e molto prezioso. Qui, però, l'evangelista dice che questo "profumo di nardo" era "genuino" (letteralmente "fedele"). Usa un termine che viene adoperato solo per le persone. Perché ecco la chiave di interpretazione, l'evangelista ci sta dicendo: attenzione che in questo episodio voglio dire qualcosa di molto significativo e di molto importante. Questo profumo lo vedremo, è l'amore che ha questa donna che rappresenta una parte della comunità nei confronti di Gesù: è la fede autentica. Quella che l'evangelista ha presentato è una scena nuziale nella quale Gesù, definito da Marco quale sposo (2, 19), come lo era il Signore per Israele (Mt. 54, 5; Os. 2, 18), riceve l'amore della donna figura della comunità, sposa di Gesù (il termine greco che usa Marco "ghyné" - "donna", significa anche "moglie"). Questo profumo era molto costoso: "più di 300 denari" (un denaro era la paga giornaliera di un operaio). Questo pezzo esagerato ha però un suo significato, sempre nel Cantico dei Cantici: "Se uno desse tutte le ricchezze della casa in cambio dell'amore, non ne farebbe che dispregio" (Cant. 8, 7). "Ruppe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo". Sono tutti gesti che hanno un profondo significato simbolico. Questo episodio avviene quando Gesù è stato condannato a morte e sta per donare la sua vita per amore (anche in italiano diciamo: è una vita spezzata). Questa donna rappresenta la parte della comunità che ha accolto Gesù e con lui e come lui fa dono della propria

(4)
vita, come per Gesù (10,45).
Marco precisa inoltre che l'unguento viene versato dalla donna sul capo di Gesù. L'evangelista equipara l'azione della donna a quella dei profeti incaricati di ungere i re di Israele: "Prenderai il vasetto dell'olio e lo verserai sulla sua testa, dicendo: così dice il Signore: Ti ungo re di Israele" (2 Re 9,1-3; 1 Sam. 10,1).
Con la sua azione la donna riconosce in Gesù il vero re e si dichiara disposta a dare la vita con Gesù che tra qualche giorno verrà crocifisso quale "Re dei Giudei" (15,26).

È grazie a questo gesto che la donna diventa per Gesù "profumo della sua conoscenza nel mondo intero" (2 Cor. 2,14).

Ma se la donna, versando il profumo dimostra di essere disposta a donare la propria vita, altri quelli che "accompagnano" Gesù ma non lo "seguono", trovano inutile la morte del Messia e reagiscono sdegnati: "Perché questa perdita di profumo?"

Gesù aveva detto: "Chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà" (9,35).

La donna ha accettato questa "perdita" della vita, e lo ha manifestato nella "perdita" del profumo; per diventare lei stessa "profumo di Cristo... odore di vita per la vita" (2 Cor. 2,15-16).

Nella reazione indignata del gruppo, che considera uno spreco l'effusione di profumo, l'evangelista raffigura coloro che non hanno accettato l'invito al dono totale di se stessi. Costoro che vogliono "salvare la propria vita", considerano un fallimento la morte di Gesù e non sono disposti a seguirlo sulla via della croce.

Di fatto, secondo Marco, sul Golgota anche se da lontano, saranno presenti alcune donne "che lo seguivano e servivano quando era a"

(5)
lora in Galilea e molte altre che erano sa-
lite con lui a Gerusalemme" (15, 40), mentre
i discepoli "tutti, abbandonatolo, fuggirono" (14, 50).
Gesù interpreta il gesto della donna come l'un-
zione in vista della sua sepoltura: con il suo po-
tume, segno di amore e di vita, la donna in-
tende annullare il feto della morte, dimo-
strando che aveva fede nella resurrezione che
Gesù ha annunciato per ben tre volte.

E' questa la "bella notizia" che Gesù chiede sia
annunciata nel mondo intero: dare la vita
per amore non è uno spreco, è la vittoria del-
la vita sulla morte. Ma non saranno i
discepoli ad annunciare questa vittoria della vita
sulla morte, ma le donne: sono loro che an-
nunceranno alla comunità dei discepoli la
bella notizia di Gesù risuscitato (16, 6-7).